

**Pensioni.
Domani
Furlan
a Torino per
manifestazione
Cgil Cisl e Uil**

I sindacati confederali si mobilitano per chiedere una profonda modifica della riforma Fornero. "Cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani", è infatti lo slogan della riunione degli attivi interregionali dei quadri e dei delegati di Cgil-Cisl-Uil in programma giovedì 17 dicembre a Torino (presso il Teatro Alfieri - Piazza Solferino 4 - a partire dalle ore 9,30), Firenze e Bari. A Torino confluiranno i delegati di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Sardegna, Lombardia, Alto Adige, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Introdurrà Domenico Proietti

della segreteria nazionale Uil e concluderà la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. E alle 11 è previsto un incontro con i giornalisti per illustrare le proposte unitarie del sindacato sulle modifiche alla legge Fornero. I sindacati chiedono innanzitutto di ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione, a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza scaricare gli oneri relativi sui lavoratori; correggere il funzionamento del sistema contributivo in modo da

assicurare un trattamento pensionistico adeguato e dignitoso anche a chi svolge e ha svolto lavori saltuari, discontinui, con retribuzioni basse o è entrato tardi nel mercato del lavoro; di prevedere la pensione anticipata con 41 anni di contributi per tutti i lavoratori, senza penalizzazioni; completare le salvaguardie per i lavoratori "esodati"; risolvere i problemi della cosiddetta "quota 96" per il personale della scuola e i requisiti pensionistici del personale ferroviario; garantire la riconciliazione non onerosa dei contributi maturati in ge-

stioni diverse; riconoscere la contribuzione figurativa per le persone che si dedicano al lavoro di cura di familiari disabili gravi; migliorare le norme per i lavori usuranti e ripristinare quelle sulla rivalutazione annuale delle pensioni in vigore prima della riforma Fornero; equiparare la no tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti; riportare all'11% la tassazione sui fondi pensione negoziali e rilanciare le adesioni alla previsione complementare.

F.Gagl.

Impegni per il 2016. La crisi bancaria ripropone il tema dell'agire imprenditoriale non solo nel settore del credito

Un sindacato attore e promotore della responsabilità sociale

di Maurizio Petriccioli *

Gli ultimi fatti di attualità che hanno coinvolto il mondo bancario italiano non posso che farci ancora una volta riflettere sulle modalità dell'agire imprenditoriale, non solo nell'ambito del credito.

Non è certo di oggi il dibattito sugli obblighi di natura sociale dell'impresa nei confronti della società in cui opera: fin dall'Umanesimo si è riflettuto su una impresa che "si costituisce come impegno organizzato nei confronti della comunità".

Eppure, anche in un sindacato riformatore come la Cisl, non è difficile ascoltare un certo scetticismo sul perché il sindacato debba occuparsi della responsabilità sociale delle imprese.

E' utile quindi fare il punto anche sull'azio-ne di un Dipartimento Confederale che ha, tra le proprie competenze, all'interno del più ampio ambito della Democrazia Economica, anche quello della Rsi. L'interpretazione del concetto di responsabilità sociale è inevitabilmente cambiata con il tempo: oggi l'impresa che entra nell'"agorà della comunità" si confronta sempre di più con la dimensione complessa della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia.

La Cisl è convinta che la responsabilità sociale d'impresa e di territorio, intesa come capacità di costruire un coinvolgimento autentico e operativo di una serie di soggetti interessati, interni ed esterni alle aziende e ai territori

stessi, possa rappresentare un investimento di lungo termine anche per le organizzazioni dei lavoratori.

Non possiamo dimenticare un punto di riferimento ineludibile: l'art. 41 della nostra Costituzione che sottolinea come l'iniziativa economica: "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana".

Sindacati e organizzazioni della società civile, insieme alle autorità pubbliche, alle associazioni di consumatori e investitori, possono costruire un tessuto di responsabilità sociale diffusa, anche con strumenti concreti di premialità, che incontrino l'interesse e la collaborazione delle aziende e delle associazioni imprenditoriali più lungimiranti.

Fondamentale è la diffusione della conoscenza e delle informazioni. Occorre monitorare aziende, settori, territori, sviluppare accordi paritetici effettivi ed eseguibili e strumenti condivisi di monitoraggio.

Il sindacato, se vuole giocare questa sfida, deve di una posizione strategica, collocandosi come cerniera, punto di congiuntione tra interno ed esterno di aziende e territori.

Per questo motivo, a partire dal 2016, sarà operativo un gruppo di lavoro aperto alle categorie, per censire e valutare come la contrattazione, in particolare di secondo livello, si rapporti ai contenuti e alle pratiche di responsabilità sociale che, se pur volontarie, non possono

essere intese come atti unilaterali o, peggio, pubblicitari, delle aziende.

La Rsi può inoltre rappresentare un tassello di rilancio della cultura della bilateralità e del mutualismo: un possibile volano, in rapporto con la contrattazione e sfruttando nuovi spazi legislativi, per lo sviluppo del welfare di prossimità e aziendale, anche attraverso l'azione, congiunta tra imprese e sindacato, degli enti bilaterali.

Da un punto di vista operativo si tratta di progettare e sviluppare un piano di azione che sia operativo sotto molteplici aspetti.

Un punto importante è, ad esempio, il monitoraggio delle catene di fornitura nelle imprese multinazionali attraverso un pieno utilizzo di strumenti importanti, anche se ancora troppo poco conosciuti, come le "Linee guida Ocse destinate alle imprese multinazionali".

La terribile vicenda della catastrofe avvenuta al Rana Plaza in Bangladesh dove sono morti oltre mille lavoratori e lavoratrici, che operavano in condizioni di assoluta mancanza di sicurezza anche per marchi italiani, è stato un esempio evidente dell'inelidibilità del tema della responsabilità nell'economia dell'interdipendenza.

Agire per il rispetto delle linee di condotta delle imprese multinazionali è un'azione che non potrà mai essere pienamente efficace se non svolta in rapporto e sinergia con il sindacato europeo e internazionale, con il mondo dell'associazionismo,

in primis quello dei consumatori oltre che delle istituzioni pubbliche. Ed è proprio questa la ragione dell'impegno attivo della Cisl, attraverso il Dipartimento, presso il Punto di Contatto Nazionale per il rispetto delle Linee Guida Ocse, istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico.

Un impegno svolto in piena coerenza con la dichiarazione del vertice G7 di Elmau (Germania) del giugno scorso, dove il capitolo sull'economia globale ha richiamato i paesi partecipanti alle proprie responsabilità per promuovere una catena di fornitura globale e responsabile conforme agli standard internazionali riconosciuti (Onu, Ocse, Ilo), attivando anche meccanismi di risarcimento e coinvolgendo le imprese private nei meccanismi di monitoraggio delle proprie catene di fornitura.

Un altro ambito di attenzione nel 2016, anche in collaborazione con il Punto di Contatto Nazionale, si riferirà al processo di trasposizione della Direttiva Europea 95/2014, sulla "rendicontazione non finanziaria" che verrà resa obbligatoria per le imprese al di sopra dei 500 dipendenti entro la fine dell'anno. Si tratta di uno strumento potenzialmente molto importante, a patto che non ci si limiti ad adempimenti formali, non misurabili né sanzionabili e burocratici.

Una riflessione simile, può essere fatta, questa volta a livello nazionale, su un altro strumento potenzialmente importante per incenti-

vare meccanismi premiali nella Rsi, come il "Rating di Legalità" delle imprese, previsto nel nostro ordinamento ormai dal 2012, ma non ancora entrato pienamente a regime.

Un ulteriore capitolo di azione è costituito dal ruolo socialmente responsabile che, anche attraverso la sensibilizzazione del sindacato, può svolgere la previdenza complementare. Essa non può progredire al di fuori del contesto economico e produttivo che la esprime e non può esimersi dal ricercare strumenti e modalità che consentano, nel pieno rispetto della finalità sociale ad essa assegnata, di restituire al mondo del lavoro e al sistema economico e produttivo, almeno una parte di ciò che essi stessi hanno creato.

L'investimento socialmente responsabile può aiutare i fondi pensione a selezionare meglio i titoli da inserire nel portafoglio gestito,

contribuendo a realizzare una migliore gestione dei rischi e la realizzazione di un modello di sviluppo globale rispettoso della vita sociale e dell'ambiente, qualificando i fondi pensione, oltre come strumento di risparmio e tutela previdenziale, anche come attori della democrazia economica.

Infine, grazie alla diffusione e alla conoscenza delle buone pratiche aziendali, il sindacato deve dare il proprio contributo alla ridefinizione di contenuti, metodi, indicatori, anche pubblici, di misurazione della Rsi.

Il rapporto con le istitu-

zioni, ad ogni livello, si pensi ai progetti regionali in corso, ma anche a possibili premialità nell'assegnazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo, deve essere volto ad assicurare che la responsabilità sociale indirizzi le politiche pubbliche: in particolare l'emanazione di regole sugli appalti volte al contrasto del dumping sociale e contrattuale.

L'azione della Cisl su

questi temi si preannuncia ampia, non solo dal punto di vista politico, ma anche culturale, etico e formativo.

Già a partire da gennaio 2016 verrà avviata, in collaborazione con il Centro Studi di Firenze, un'intensa attività formativa sulla responsabilità sociale, sia a livello di base che attraverso momenti seminariali specialistici per gli operatori, a partire dai nostri referenti attivi nella previdenza complementare.

La Cisl è pronta a dare il proprio contributo nella promozione di una democrazia compiuta, anche nell'economia: consapevole, come scriveva Norberto Bobbio, già nel lontano 1990, che oggi "la democrazia deve vincere una nuova sfida: quella contro se stessa, per correggere i suoi vizi interni, le promesse non mantenute, fra le quali, principali, l'inversione del rapporto tra controllori e controllati". L'inversione profonda, a partire dal lavoro e dall'economia reale, di un processo che troppo spesso trasforma le persone, da "cittadini a sudditi".

* Segretario
confederale Cisl